

<https://toba60.com>  
Febbraio 2, 2026

# IL FASCISMO MUTATO DEL XXI SECOLO

Abdelatif Rebah

Orwell ha sbagliato il suo 1984, mostrandoci, sotto la dittatura, un'umanità tetra e spaurita. Non è così: nelle dittature popolari tutti sorridono, sempre. Si può obiettare: Meglio! – Nient'affatto. La condanna a sorridere è più feroce, insopportabile, agghiacciante di quella ideata dallo scrittore inglese, che ci permetterebbe almeno di restare seri.

Ennio Flaiano

## Il fascismo mutato del XXI secolo

Definire gli Stati Uniti di Donald Trump come fascisti non è un errore di analisi, ma un punto di partenza teorico che richiede un aggiornamento storico e materiale.



Il fascismo non è un artefatto immutabile degli anni '30: è una forma politica che il capitalismo adotta quando le sue contraddizioni diventano ingestibili dai normali meccanismi della democrazia liberale borghese.

Ciò che si sta sviluppando sotto Trump è quindi una forma mutata di fascismo, adattata alle condizioni del XXI secolo, nell'era della finanziarizzazione, della guerra ibrida, della crisi climatica e del relativo declino dell'egemonia americana. Non riproduce le forme classiche del fascismo storico, ma ne riattiva le funzioni essenziali: schiacciamento delle

opposizioni sociali, riorganizzazione autoritaria dello Stato e mobilitazione reazionaria delle masse al servizio del capitale.

In questa configurazione, lo Stato non sospende formalmente la democrazia, ma la svuota della sua sostanza pur conservandone le apparenze. Le istituzioni rimangono, ma il loro utilizzo viene trasformato. Il potere esecutivo è ipertrofico, la giustizia strumentalizzata, i contro-poteri delegittimati, mentre la violenza di Stato diventa una modalità ordinaria di governo per alcune fasce della popolazione. Gli attacchi contro le persone LGBTQ+, la messa in discussione dei diritti riproduttivi, la stigmatizzazione dei musulmani, la banalizzazione del razzismo e la tolleranza nei confronti dei gruppi suprematisti non sono derivate culturali, ma operazioni politiche precise: producono un ordine sociale gerarchizzato e naturalizzato, in cui la disuguaglianza è presentata come un fatto morale o civile.

La fascistizzazione opera anche attraverso la distruzione delle mediazioni collettive nel mondo del lavoro. I sindacati sono indeboliti, criminalizzati o aggirati, il diritto del lavoro è svuotato della sua funzione protettiva e la precarietà diventa uno strumento disciplinare. In questo contesto, i lavoratori immigrati svolgono un ruolo centrale. Il loro sfruttamento è reso possibile da un apparato repressivo specifico, l'ICE, che funziona de facto

come una milizia di Stato. A Minneapolis, questa milizia federale ha continuato le sue operazioni letali nonostante una massiccia mobilitazione popolare, illustrando in modo esemplare la normalizzazione della violenza di Stato contro i cittadini comuni. Questa violenza, esercitata con l'esplicita benedizione politica di Trump, non è diretta solo contro i migranti, ma contro l'intera classe lavoratrice. Ci ricorda che i diritti sono revocabili e subordinati all'obbedienza.

### Psicopolitica. Il neoliberismo e le nuove tecniche del potere (In Italiano)

Questa militarizzazione della repressione interna è accompagnata da una crescente ostilità nei confronti della ricerca scientifica, del pensiero critico e di qualsiasi produzione di conoscenza che sia in contraddizione con gli interessi del capitale dominante. Il negazionismo climatico, l'emarginazione degli scienziati, la brutale politicizzazione della verità non sono frutto di ignoranza, ma di una scelta strategica: quando la scienza diventa un ostacolo all'accumulazione o alla legittimazione ideologica del potere, deve essere neutralizzata.

A livello internazionale, il fascismo mutato alla Trump si manifesta sotto forma di un imperialismo senza complessi. Il diritto internazionale viene calpestato, gli accordi multilaterali vengono abbandonati, le

sanzioni economiche e le aggressioni militari contro Stati sovrani vengono utilizzate come strumenti ordinari di dominio. Questa brutalità esterna è indissociabile dalla brutalità interna: lo stesso Stato, confrontato con l'erosione del proprio potere economico e strategico, inasprisce contemporaneamente la propria politica interna ed estera. La guerra diventa un prolungamento della gestione della crisi del capitale.

Questo modello non rimane circoscritto agli Stati Uniti. Tende a diffondersi in tutto l'Occidente collettivo, e in particolare in Europa, dove si osservano dinamiche convergenti di inasprimento autoritario, repressione sociale e frammentazione ideologica del mondo del lavoro.



In Francia, la fascistizzazione assume una forma particolarmente sofisticata, articolata attorno all'islamofobia e a un'algerofobia sempre più spudorata, diventate strumenti centrali della propaganda mediatica e politica. Questi discorsi non sono né semplice razzismo culturale né eccessi retorici isolati: costituiscono un dispositivo ideologico al servizio di frazioni della borghesia legate ai grandi gruppi industriali, finanziari e mediatici. Costruendo le popolazioni musulmane e di origine algerina come una minaccia interna, queste correnti spostano il conflitto sociale lontano dai rapporti di classe e dalle responsabilità del capitale.

Questa strategia permette di legittimare contemporaneamente l'inasprimento delle misure di

sicurezza, la restrizione delle libertà pubbliche e l'offensiva contro ciò che resta delle conquiste sociali e dei diritti collettivi ottenuti nel dopoguerra. Con il pretesto della laicità, dell'ordine repubblicano o della lotta contro il «separatismo», lo Stato rafforza il suo apparato repressivo, banalizza la sorveglianza di massa, criminalizza le mobilitazioni popolari e prepara l'opinione pubblica a nuove regressioni sociali. L'islamofobia di Stato funziona qui come uno strumento di governo: indebolisce e divide il popolo lavoratore, oppone i lavoratori nazionali a quelli razzializzati e impedisce la costituzione di un fronte sociale unificato in grado di resistere alla distruzione metodica delle protezioni sociali.

I grandi media, largamente controllati da oligarchi imborghesiti, svolgono un ruolo decisivo in questo processo. Saturando lo spazio pubblico con polemiche identitarie e memorialistiche, essi naturalizzano la violenza sociale, rendono invisibile la lotta di classe e trasformano le vittime del neoliberismo in capri espiatori. Questa offensiva ideologica accompagna una realtà materiale chiara: smantellamento delle pensioni, smantellamento dei servizi pubblici, precarietà del lavoro e maggiore repressione dei movimenti sindacali e popolari.

In Inghilterra, l'inasprimento autoritario si è tradotto in leggi che limitano severamente il diritto di sciopero e di manifestazione, in una politica migratoria apertamente punitiva e in una maggiore

centralizzazione del potere esecutivo con il pretesto della sovranità ritrovata dopo la Brexit. La retorica nazionalista funge da sostituto ideologico al crollo del compromesso sociale, mascherando la massiccia precarietà del lavoro e l'aggravarsi delle disuguaglianze.

In Germania, la situazione è particolarmente grave. La rinascita di organizzazioni e discorsi apertamente neonazisti, la loro crescita elettorale e la crescente tolleranza dell'apparato statale nei loro confronti segnalano una svolta storica significativa. La criminalizzazione della sinistra radicale, la repressione delle mobilitazioni filopalestinesi e l'allineamento geopolitico e militare agli interessi imperialisti occidentali contribuiscono a creare un clima in cui l'autoritarismo si normalizza, mentre la memoria del fascismo storico viene relativizzata o strumentalizzata.

Questo fascismo del XXI secolo non necessita né di un partito unico né di una mobilitazione totale della società. Si basa sulle tecnologie di sorveglianza, sulla frammentazione sociale, sull'ideologia della sicurezza e sulla spettacolarizzazione permanente della politica. Governa attraverso la paura, l'esaurimento e la divisione, lasciando intatto il dominio della borghesia.

In questo senso, Trump non è né un'anomalia né una semplice parentesi: incarna una forma avanzata di



gestione autoritaria di un capitalismo in crisi, le cui declinazioni europee ne confermano la generalizzazione e la profondità storica. Le condizioni per il suo rovesciamento dipendono soprattutto dalla capacità del popolo degli Stati Uniti di organizzarsi collettivamente e di agire con determinazione.

Pertanto, di fronte al crollo aggressivo dell'imperialismo, la convergenza internazionale delle forze popolari rivoluzionarie, progressiste, ecologiste... si impone come una necessità storica. Questa unità d'azione deve forgiare, contro la propaganda divisiva della borghesia, un fronte di classe, antimperialista, consapevole e disciplinato. Rifiutare il compromesso e l'opportunismo significa affermare che solo la lotta organizzata delle masse può realizzare la necessaria rottura con l'ordine decadente. Trasformare la crisi in rivoluzione richiede di sostituire al caos imperialista la costruzione di un potere popolare, dove la soddisfazione dei bisogni umani sostituisca la logica del profitto.

L'unità nell'azione è la condizione per la vittoria.

Fonte: [la-pensee-libre.over-blog.com](https://la-pensee-libre.over-blog.com) & DeepWeb